



IL
GALANTUOMO



ALMANACCO PER L'ANNO 1881

ANNO XXIX

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE



A18

STORIA SACRA ED ECCLESIASTICA.

Storia Sacra per le scuole e pel popolo del
Sac. Giov. Bosco. Legata L. 1 25

È divisa in sette epoche. - Dalla Creazione al Diluvio. 1656. -
Dal Diluvio alla Vocazione d'Abramo nel 2083. - Dalla Vocazione
d'Abramo alla libertà del popolo di Dio dall' Egitto nel 2513.
- Dalla liberazione al Tempio di Salomone nel 2903. - Dalla fon-
dazione del Tempio alla Schiavitù di Babilonia nel 3416. - Dalla
Schiavitù alla Nascita del Redentore, 4000. - E da questa alla di-
spersione degli Ebrei per tutto il mondo verso il 70.

Storia Ecclesiastica per la gioventù e pel po-
polo del Sac. Giov. Bosco » — 80

Dividesi in 6 epoche. Dalla nascita del Redentore alla conversio-
ne di Costantino nel 312. - Da Costantino a Maometto nel 622.
- Da Maometto al Concilio Laterano nel 1213. - Da questo Con-
cilio a Lutero nel 1517. - Da Lutero alla morte di Pio VI nel-
1799. - Dal 1799 al Concilio Vaticano nel 1870.

Il Fabbro di Nazaret, o vita di s. Giuseppe
per F. Martinengo » 4 —

Il Maggio in campagna, vita di Maria V.
del Martinengo » — 75

La Vergine. Istoria della madre di Dio e del
suo culto dell'Orsini » 1 50

Questa vita ha pregi storici particolari, poichè dimostra come nel-
la storia di tutti i popoli antichi v'è manifestata l'aspettazione
d'una Vergine madre d'un gran liberatore.

Vita di N. S. Gesù Cristo del Massini . . . » 1 —

Prose scelte dalle opere sacre del Cesari. 2 v. » 1 —

Abbracciano dalla nascita del Redentore fino agli ultimi giorni di
san Giovanni Evangelista.

50-A18
29

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1881

ANNO XXIX

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

ALLE

LETTURE CATTOLICHE

75352





PREFAZIONE

Il Galantuomo a' suoi Amici.

Nell'accingermi a mandarvi i miei augurii, amici miei, un pensiero mi turba la mente, e siccome tra amici di data antica, conviensi che ogni cosa sia palese, non tralascierò di esternarvelo.

Allo spirar di un anno ed al sorgere di un altro novello, dicono, anzi sogliam dir noi pure, che *abbiamo un anno di più.*

Io per esempio, a chi mel richiede, senza preamboli e pronto, rispondo che

ho 65 anni. E voi, amici, e voi quanti anni avete?..... Quanti anni ho !. !. Quanti anni avete !. ?. Ohimè, quanto mal si conviene il verbo *avere* in questa interrogazione, e quanto andiamo errati nell'adoperarlo nella risposta!

Noi semplicioni, non ci accorgiamo che la cosa avvien tutto all'opposto, e che gli anni i quali noi diciam di *avere*, quelli appunto sono, che più non *abbiamo*. Sono dessi il terribile *sottraendo* di quell'operazione aritmetica, incomprendibile direi, e sola, cui dovremmo tener fissa la mente nostra, ogni momento.

A mio giudizio, il buon Dio mettendoci al mondo, segnò nel suo Libro, un numero di anni a Lui solo noto, e cui a nessuno è dato sorpassare, e questo, disse, questo sia, o uomo, il tuo numero *minuendo*: e noi vivemmo, ed ogni anno il Signore va *sottraendo* una unità a quel numero. Per me, amici miei, per me già ne sottrasse 65..... e per voi.....? Or bene rimane ancor un *resto*? Questo

resto è egli ancor considerevole? sono ancor 50, gli anni che ci aspettano, per consumar il nostro *minuendo*? sono forse soli 20, od ancor meno? sono forse soli 5, oppure questo 1881 farà il *saldo*? Terribile mistero!

Gli anni che trascorsero, sono il fiore di nostra vita, che già seccò: sono anni durante i quali passammo per mezzo di tutte le sensazioni, le quali ci sforzammo di trovare, e trovate appena, svanirono ancora.

Questo benedetto 1880, agonizzante e morto omai, fu, siccome i passati fratelli suoi, anno di pioggia e di sole, di bene e di male, più di male però, oh si! più di male, che non di bene; i giovani, questi benedetti giovani, pieno il capo di sempre nuove speranze, il trovarono lungo assai; ma troppo breve l'hanno invece trovato vecchi come me, che vivono di memorie di un tempo che fu.

Nel rapido succedersi de' dodici mesi di questo omai sepolto 1880, si amò, si odiò,

ci fu chi visse felice, come lo si può in questa valle di lagrime, si rise; si pianse e si soffrì non poco.

Qualcuno restò indifferente a tutto: infelice!.....

Ma..... già, se si rallenta il freno alla fantasia, non conosce limite. Invece di augurii lieti e felici, le mie parole non suonano che tristi memorie, da mandarsi ben lontano a quel paese, se non fossero, come pur troppo le sono, belle e buone verità.

Io adunque, Galantuomo di nome e di fatti, offro agli amici miei, in queste pagine, l'Almanacco pel 1881.

Desso fu fatto perchè i Cattolici (chè tali son certo i miei amici) abbiano un ricordo a distribuire fra i loro parenti, amici e conoscenti, e perchè tutti vedendo come i giorni ed i mesi volano, cerchino il modo di passarli bene, e con pace ed armonia.

Che però, se tutti che si onorano di esser Cattolici e veri Cattolici, con alla testa l'ammirabile Sommo Pontefice Le-

one XIII, non guarderanno con isdegno a questo Almanacco, scritto col santo fine di impedir l'empia ed immorale propaganda di altri non pochi, io prometto ripresentarmi, a Dio piacendo, come ringiovanito l'anno venturo.

Ora, innanzi di congedarmi da voi, non posso a meno di pregarvi e supplicarvi, Cattolici amici miei, del vostro concorso e della cooperazione vostra nel legger questo Almanacco, nel farlo leggere, conoscere, e vendere e propagare.

Trattandosi della causa di Dio, la quale è causa della Società, e causa nostra ancora, causa di vita e di morte per ciascun individuo della grande famiglia cristiana, mi lusingo che riceverete con gusto le mie parole, e colla vostra cooperazione mi allevierete la difficile impresa.

Che Dio intanto ci aiuti, ci benedica, ed ascolti i voti che per voi e per se innalza al suo Trono l'amico vostro

Il Galantuomo.

CALENDARIO
PER L'ANNO 1881

Delle quattro stagioni.

La primavera in quest'anno 1881 principia nel di 20 Marzo a ore 11, m. 43 di mattino.

L'estate ritorna nel di 21 Giugno a ore 7. m. 57 del mattino.

L'autunno viene fra noi nel di 22 Settembre a ore 10 m. 19 di sera.

L'inverno vorrà pur egli venire nel di 21 Dicembre a ore 4, m. 29 della sera.

I quattro tempi dell'anno.

Di primavera	9, 11, 12 marzo.
D'estate	8, 10, 11 giugno.
D'autunno	21, 23, 24 settembre.
D'inverno	14, 16, 17 dicembre.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro	1	Indizione romana . .	9
Epatta	0	Let. domenicale . .	B
Cielo solare	14	Let. del martirolo . .	P

Feste mobili.

Settuagesima	13 febbraio.
Sacre ceneri. Princ. di quares.	2 marzo.
Pasqua di Risurrezione	17 aprile.
Rogazioni	23, 24, 25 maggio.
Ascensione del Signore	26 maggio.
Pentecoste	5 giugno.
SS. Trinità	12 giugno.
Corpo del Signore	16 giugno.
Sacro Cuore di Gesù	24 giugno.
Sacro Cuore di Maria	28 agosto.
SS. Nome di Maria	11 settembre.
Maria Verg. Addol. 8 aprile e 18 settembre.	
Madonna del Rosario	2 ottobre.
Domenica prima d'Avvento	27 novembre.
Feste di precetto in tutto l'anno	61.
Giorni di lavoro	304.

Eclissi.

Quattro eclissi vi saranno in quest'anno, due di sole e due di luna, e un passaggio di Mercurio sul disco solare.

Il primo del sole, invisibile, il 27 Maggio alle ore 0, m. 17 di sera.

Il secondo totale di luna, invisibile, il giugno alle ore 7 e m. 22 del mattino.

Passaggio di Mercurio sul disco solare, invisibile, il 7 novembre alle ore 1 e m. 26 del mattino.

Terzo eclissi annulare del sole, invisibile, il 21 novembre alle ore 5, m. 11 della sera.

Quarto parziale di luna, visibile in parte, il 5 dicembre alle ore 5, m. 37 di sera.

GENNAIO — ACQUARIO.

Leva il Sole a ore 7, m. 40, e tramonta a ore 4, m. 20.

1. Sab. *La Circoncisione del Signore.*
- B 2. *Dom. s. Defendente mart.*
3. Lun. s. Genoveffa verg.
4. Mart. s. Tito. vesc.
5. Mere. s. Telesforo papa mart.
- † 6. *Giov. Epifania del Signore.*
7. Ven. s. Luciano mart.
8. Sab. s. Claudio vesc.
- B 9. *Dom. I. dopo l' Epif. s. Pascasia verg.*
10. Lun. s. Agatone papa mart.
11. Mart. s. Iginò papa mart.
12. Merc. s. Modesto mart.
13. *Giov. ss. Quarantadue martiri.*
14. Ven. s. Ilario vesc. dott.
15. Sab. *Traslazione di s. Maurizio.*
- B 16. *Dom. II. Ss. Nome di Gesù. — s. Marcello papa m.*
17. Lun. s. Antonio ab.
18. Mart. *Cattedra di s. Pietro in Roma.*
19. Merc. s. Canuto re mart. — s. Abaco mart.
20. *Giov. ss. Fabiano e Sebastiano mm.*
21. Ven. s. Agnese verg. e mart.
22. Sab. s. Gaudenzio vesc.
- B 23. *Dom. III. Sposalizio di Maria Vergine.*
24. Lun. s. Timoteo vesc. — *Nov. della Purif. di M. V.*
25. Mart. *Convers. di s. Paolo.*
26. Merc. s. Policarpo vesc. e mart.
27. *Giov. s. Gio. Grisostomo vesc. dott.*
28. Ven. s. Cirillo patriarca.
29. Sab. s. Francesco di Sales. vesc. dott.
- B 30. *Dom. IV. b. Sebastiano Valfrè.*
31. Lun. s. Pietro Nolasco.

Primo Q. li 7 a ore 8, m. 38 del matt.

Luna P. li 15 a ore 0, m. 3 del matt.

Ultimo Q. li 23 a ore 9, m. 17 del matt.

Luna N. di gennaio li 30 a ore 1, m. 17 del matt.

FEBBRAIO — PESCI.

Leva il Sole a ore 7, m. 9, e tramonta a ore 4 m. 51.

1. Mart. s. Orso vesc.
 2. Merc. *La Purificazione di Maria Vergine. Benedizione delle candele.*
 3. Giov. s. Biagio vescovo — *Benedizione della gola.*
 4. Ven. s. Dionisio papa.
 5. Sab. s. Agata verg. e mart.
 - B 6. *Dom. V. s. Dorotea verg. e mart.*
 7. Lun. s. Romualdo abate.
 8. Mart. s. Giov. di Matha.
 9. Merc. s. Apollonia verg. e mart.
 10. Giov. Invenzione dei ss. martiri Solutore, Avventore ed Ottavio.
 11. Ven. s. Ignazio vesc. e mart.
 12. Sab. s. Scolastica verg.
 - B 13. *Dom. di Settagesima. s. Giuliana ved.*
 14. Lun. s. Valentino mart.
 15. Mart. S. Efsio mart.
 16. Merc. s. Mauro ab.
 17. Giov. s. Marianna verg.
 18. Ven. b. Bartolomeo della Cervere.
 19. Sab. s. Beatrice verg. e s. Corrado.
 - B 20. *Dom. di Sessagesima. h. Stefano Bandello.*
 21. Lun. b. Aimone Tapparelli.
 22. Mart. s. Margherita da Cortona.
 23. Merc. s. Pier Damiano vesc. dott.
 24. Giov. s. Mattia apostolo.
 25. Ven. s. Costanza verg. e mart.
 26. Sab. s. Alessandro vescovo.
 - B 27. *Dom. di Quinquagesima. s. Tigrino mart.*
 28. Lun. s. Gozzellino ab.
- Primo Q. li 6 a ore 1, m. 23 del matt.*
Luna P. li 14 a ore 6, m. 53 del matt.
Ultimo Q. li 21 a ore 7, m. 59 di sera.
Luna N. li 28 a ore 0, m. 2 del matt.

MARZO — ARIETE.

Leva il Sole a ore 6, m. 30, e tramonta a ore 5, m. 50.

1. Mart. s. Elisabetta madre di s. Gio. Batt.
 2. Merc. *Le Ceneri.* Ss. ventisei mart. Giapponesi.
 3. Giov. s. Cunegonda ved.
 4. Ven. b. Umberto di Savoia, e s. Casimiro mart.
 5. Sab. s. Foca giardiniere mart.
 - B 6. *Dom. I di Quaresima. s. Marziano vesc.*
 7. Lun. s. Tommaso d'Aquino dott.
 8. Mart. s. Giovanni di Dio.
 9. Merc. s. Francesca Romana ved. *Tempora.*
 10. Giov. ss. 40 soldati m. — *Nov. di s. Giuseppe.*
 11. Ven. s. Candido. mart. *Tempora.*
 12. Sab. s. Gregorio Magno papa. *Tempora.*
 - B 13. *Dom. II. s. Eufrazia verg.*
 14. Lun. s. Matilde reg.
 15. Mart. s. Raimondo abate.
 16. Merc. s. Colomba verg. e m. — *Nov. dell'Annunz*
 17. Giov. s. Patrizio vesc.
 18. Ven. s. Gabriele arcangelo.
 19. Sab. s. *Giuseppe* sposo di *Maria Vergine.* SS.
 - B 20. *Dom. III. s. Claudia mart.*
 21. Lun. s. Benedetto ab.
 22. Mart. s. Catterina di Genova.
 23. Merc. s. Turibio vesc.
 24. Giov. s. Arnolfo vesc. d'Asti.
 25. Ven. SS. *Annunziata.*
 26. Sab. s. Emanuele mart.
 - B 27. *Dom. IV. s. Nicodemo mart.*
 28. Lun. s. Sisto III papa mart.
 29. Mart. s. Bertoldo Carmelitano.
 30. Merc. b. Amedeo IX, di Savoia.
 31. Giov. s. Balbina verg.
- Primo Q. li 7 a ore 7, m. 31 di sera.*
Luna P. li 15 a ore 11, m. 6 di sera.
Ultimo Q. li 23 a ore 3 m. 59 del matt.
Luna N. li 29 a ore 11, m. 1 di sera.

APRILE — TORO.

Leva il Sole a ore 5, m. 48, e tramonta a ore 6, m. 12.

1. Ven. s. Calocero mart.
2. Sab. *Sitientes*. s. Francesco da Paola.
- B 3. *Dom. di Passione*. s. Benedetto Francescano.
4. Lun. s. Isidoro vesc.
5. Mart. s. Vincenzo Ferreri.
6. Merc. s. Celestino I papa.
7. Giov. b. Ermanno canonico.
8. Ven. *Maria Verg. Addolorata*. s. Alberto vesc.
9. Sab. b. Antonio Pavonio.
- B 10. *Dom. delle Palme*. b. Antonio Neyrotti mart.
11. *Lun. santo*. s. Leone Magno papa.
12. *Mart. santo*. b. Angelo da Chivasso.
13. *Merc. santo*. s. Ermenegildo mart.
14. *Giov. santo. Cena del Signore*. s. Valeriano m.
15. *Ven. santo. Passione del Signore*. s. Lucio m.
16. *Sab. santo*. s. Turibio vesc.
- B 17. *Dom. PASQUA DI RISURREZIONE*. s. Aniceto papa.
18. Lun. s. Perfetto mart.
19. Mart. s. Crescenzo mart.
20. Merc. s. Severiano mart.
21. Giov. s. Anselmo vesc., dott.
22. Ven. ss. Sotero e Caio papi mm.
23. Sab. *in albis*. S. Giorgio mart.
- B 24. *Dom. Idopo Pasqua in albis*. s. Fedele Cappucc.
25. Lun. s. Marco Evangelista. *Rogazioni*.
26. Mart. ss. Cleto e Marcellino pp. mm.
27. Merc. s. Zita verg.
28. Giov. ss. Vitale e Valeria mm.
29. Ven. s. Pietro mart. — *Nov. del Patrocinio di s. Giuseppe*.
30. Sab. s. Caterina da Siena verg.

Primo Q. li 6 a ore 4, m. 24 di sera.

Luna P. li 14 a ore 0, m. 19 del matt.

Ultimo Q. li 21 a ore 10 m. 7 del matt.

Luna N. di Aprile li 28 a ore 10, m. 54 del matt.

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il Sole a ore 4, m. 59, e tramonta a ore 7, m. 1.

- B 1. *Dom. II. B.V. d'Oropa*. ss. Filippo e Giacomo ap.
2. Lun. s. Atanasio vesc. dott.
3. Mart. *Invenzione di s. Croce*.
4. Merc. La ss. Sindone.
5. Giov. S. Pio V papa.
6. Ven. Martirio di s. Giovanni evangelista.
7. Sab. s. Stanislao vesc. mart.
- B 8. *Dom. III. Patrocinio di s. Giuseppe*.
9. Lun. s. Gregorio Nazianzeno.
10. Mart. s. Antonino arciv.
11. Merc. s. Alessandro papa.
12. Giov. s. Pancrazio mart.
13. Ven. s. Giovenale.
14. Sab. s. Vittore I vesc. di Torino.
- B 15. *Dom. IV. s. Isidoro. — Novena di Maria Ausil.*
16. Lun. s. Ubaldo vesc.
17. Mart. s. Pasquale Baylon.
18. Merc. s. Felice cappuccino.
19. Giov. s. Pietro Celestino papa.
20. Ven. s. Bernardino da Siena.
21. Sab. s. Vittorio mart.
- B 22. *Dom. V. s. Giulia verg. mart.*
23. Lun. s. Fiorenzo mart. *Rogazioni*.
24. Mart. *Maria SS. Auxilium Christ. Rogazioni*.
25. Merc. s. Gregorio VII papa. *Rogazioni*.
- † 26. Giov. *Ascensione del Signore*. s. Filippo Neri.
27. Ven. s. Restituta verg. *Nov. di Pentecoste*.
28. Sab. ss. Emilio e Germano vesc.
- B 29. *Dom. VI. s. Restituto e Teodosio mart.*
30. Lun. s. Felice I papa.
31. Mart. s. Angela Merici e s. Petronilla.

Primo Q. li 6 a ore 11, m. 13 del matt.

Luna P. li 13 a ore 10, m. 53 di sera.

Ultimo Q. li 20 a ore 3, m. 36 di sera.

Luna N. li 27 a ore 0, m. 5 di sera.



GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il Sole a ore 4, m. 27, e tramonta a ore 7, m. 33.

1. Merc. B. Vergine delle Grazie.
2. Giov. s. Teobaldo calzolaio.
3. Ven. s. Clotilde regina.
4. Sab. s. Quirino mart. *Vigilia, digiuno.*
- B 5. *Dom. di PENTECOSTE.*
6. Lun. II Miracolo del ss. Sacramento.
7. Mart. s. Roberto ab.
8. Merc. s. Medardo vesc. *Tempora, dig.*
9. Giov. ss. Primo e Feliciano mm.
10. Ven. s. Margherita reg. di Scozia. *Tempora, dig.*
11. Sab. s. Barnaba ap. *Temp., dig. Nov. della Cons.*
- B 12. *Dom. I. SS. TRINITÀ.* s. Leone III papa.
13. Lun. s. Antonio da Padova.
14. Mart. s. Basilio Magno vesc. e dott.
15. Merc. ss. Vito, Modesto e Crescenza mart.
- † 16. Giov. *Il Corpo del Signore.* s. Quirico mart.
17. Ven. s. Raineri vescovo.
18. Sab. ss. Marco e Marcelliano mart.
- B 19. *Dom. II.* s. Giuliana verg.
20. Lun. Madonna della Consolata.
21. Mart. s. Luigi Gonzaga.
22. Merc. s. Paolino vesc.
23. Giov. s. Lanfranco vesc. *Nov. della Visitazione.*
Vigilia con dig. nella Diocesi di Torino.
- † 24. Ven. *Sacro Cuore di Gesù.* Nasc. di s. Gio. Batt.
25. Sab. s. Massimo vesc. di Torino.
- B 26. *Dom. III.* ss. Giovanni e Paolo mm.
27. Lun. s. Maggiorino vesc.
28. Mart. s. Leone II papa. *Vigilia, digiuno.*
- † 29. Merc. ss. *Pietro e Paolo apostoli.*
30. Giov. Commemorazione di s. Paolo ap.

Primo Q. li 5 a ore 3, m. 49 del matt.

Luna P. li 12 a ore 7, m. 26 del matt.

Ultimo Q. li 18 a ore 9, m. 48 di sera.

Luna N. li 26 a ore 2, m. 33 di sera.

LUGLIO — LEONE.

Leva il Sole a ore 4, m. 20, e tramonta a ore 7, m. 40.

1. Ven. s. Paolo I papa.
2. Sab. *La Visitazione di Maria Vergine.* SS.
- B 3. *Dom. IV. Prez. Sang. di N. S. G. C.*
4. Lun. s. Ulrico vesc.
5. Mart. s. Filomena e s. Michele de Sanctis.
6. Merc. s. Domenica verg. s. Tranquillino mm.
7. Giov. s. Benedetto IX papa. *Nov. del Carmine.*
8. Ven. s. Elisabetta regina del Portogallo.
9. Sab. s. Simeone papa.
- B 10. *Dom. V.* ss. 7 Frat. mm. e s. Seconda verg. e m.
11. Lun. s. Pio I papa.
12. Mart. ss. Nabore e Epifania mm.
13. Merc. ss. Anacleto papa, ed Eugenio vesc.
14. Giov. s. Bonaventura vesc. Dott.
15. Ven. s. Enrico e h. Bernardino di Baden.
16. Sab. *Madonna del Carmine.*
- B 17. *Dom. VI.* S. Alessio. — *Novena di s. Anna.*
18. Lun. s. Camillo de Lellis.
19. Mart. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Merc. s. Margherita verg. e mart.
21. Giov. s. Prassede verg. e h. Oddino Barotti.
22. Ven. s. Maria Maddalena.
23. Sab. s. Apollinare vesc. mart.
- B 24. *Dom. VII.* S. Cristina v. e m. N. *della M. deg. Ang.*
25. Lun. s. Giacomo ap.
26. Mart. s. Anna Madre di M. V.
27. Merc. s. Pantaleone med. *Nov. d. Mad. d. Neve.*
28. Giov. ss. Nazario e Celso, Vittore ed Innocenzo.
29. Ven. ss. Marta e Beatrice.
30. Sab. s. Felice II papa.
- B 31. *Dom. VIII.* S. Ignazio di Loiola.

Primo Q. li 4 a ore 5, m. 45 di sera.

Luna P. li 11 a ore 2, m. 43 di sera.

Ultimo Q. li 18 a ore 6, m. 3 del mattino.

Luna Nuova li 26 a ore 5, m. 48 del mattino.

Il Galantuomo pel 1884.

AGOSTO — VERGINE.

Leva il Sole a ore 4, m. 45, e tramonta a ore 7, m. 15.

1. Lun. s. Pietro in vincoli.
2. Mart. *Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
3. Merc. Invenzione di s. Stefano.
4. Giov. s. Domenico.
5. Ven. *Madonna della Neve.*
6. Sab. *Trasfig. del Sig. — Nov. dell'Assunta.*
- B 7. Dom. IX. S. Gaetano Tiene conf., e s. Donato.
8. Lun. ss. Ciriaco e comp. mm.
9. Mart. b. Bonifacio di Savoia.
10. Merc. s. Lorenzo mart.
11. Giov. b. Lodovica di Savoia.
12. Ven. s. Chiara verg.
13. Sab. ss. Ippolito e Cassiano mm. *Vigilia, dig.*
- B 14. Dom. X. s. Alfonso Maria de' Liguori vesc., dott.
- † 15. Lun. *Assunzione di Maria Vergine. —*
16. Mart. s. Rocco conf.
17. Merc. s. Magno mart. e s. Benedetta verg.
18. Giov. s. Elena Imperatrice.
19. Ven. s. Giacinto.
20. Sab. s. Bernardo ab.
- B 21. Dom. XI. s. Gioachino padre di Maria SS.
22. Lun. ss. Timoteo e Filiberto mart.
23. Mart. s. Filippo Benizzi.
24. Merc. s. Bartolomeo ap.
25. Giov. s. Luigi re di Francia.
26. Ven. s. Secondo mart.
27. Sab. s. Giuseppe Calasanzi.
- B 28. Dom. XII. S. *Cuore di M.* s. Agostino vesc.
29. Lun. Decoll. di s. Gio. B.
30. Mart. s. Rosa di Lima v. *Nov. d. Nat. di M. V.*
31. Merc. s. Raimondo Nonnato.

Primo Q. li 3 a ore 5, m. 12 del matt.

Luna P. li 9 a ore 9, m. 36 di sera.

Ultimo Q. li 16 a ore 5, m. 27 di sera.

Luna N. li 24 a ore 9, m. 15 di sera.

SETTEMBRE — LIBBRA.

Leva il Sole a ore 5, m. 30, e tramonta a ore 6, m. 30.

1. Giov. s. Egidio ab.
2. Ven. s. Stefano re.
3. Sab. ss. Serapia ed Erasmo vv. e mm.
- B 4. Dom. XIII. b. Caterina da Racconigi.
5. Lun. s. Lorenzo Giustiniani.
6. Mart. s. Petronio vescovo e s. Chiaffredo.
7. Merc. *Patroc. della B. Verg. M.* s. Grato vesc.
- † 8. Giov. *Natività di Maria Vergine.*
9. Ven. s. Gorgonio mart. e b. Serafina ved.
10. Sab. s. Nicola da Tolentino.
- B 11. Dom. XIV. Ss. *Nom. di M.* Ss. Proto e Giac. mm.
12. Lun. s. Guido chier.
13. Mart. ss. Maurilio e Amato vescovi.
14. Merc. Esaltazione di s. Croce.
15. Giov. s. Nicomede mart.
16. Ven. ss. Cornelio papa, e Cipriano vesc.
17. Sab. Le Stimmate di s. Francesco.
- B 18. Dom. XV. *La Vergine Addol.* s. Costanzo m.
19. Lun. s. Gennaro vesc. e mart.
20. Mart. s. Eustachio mart.
21. Merc. s. Matteo ap. *Tempora, dig.*
22. Giov. ss. Maurizio e comp. mm.
23. Ven. s. Lino papa m. *Tempora, dig. — Novena della B. V. del Rosario.*
24. Sab. *La Madonna della Mercede. Tempora, dig.*
- B 25. Dom. XVI. s. Giuseppe da Copertino.
26. Lun. s. Tommaso da Villanova.
27. Mart. ss. Cosma e Damiano mm.
28. Merc. s. Wenceslao re mart.
29. Giov. s. Michele arcang.
30. Ven. s. Gerolamo dott.

Primo Q. li 1 a ore 2, m. 31 di sera.

Luna P. li 8 a ore 5, m. 9 di sera.

Ultimo Q. li 15 a ore 8, m. 31 del matt.

Luna N. li 23 a ore 0, m. 24 di sera.

Primo Q. li 30 a ore 10, m. 18 di sera.

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il Sole a ore 6, m. 12, e tramonta a ore 5, m. 48.

- 1. Sab. s. Remigio arciv.
- B 2. *Dom. XVII. Madonna del Ros.* ss. Angeli cust.
- 3. Lun. s. Candido mart. e s. Gerardo abate.
- 4. Mart. s. Francesco d'Assisi.
- 5. Merc. ss. Placido e Flavio mm.
- 6. Giov. s. Brunone ab.
- 7. Ven. s. Sergio mart.
- 8. Sab. s. Brigida.
- B 9. *Dom. XVIII. Mater. di M. SS.* s. Dionigi areop.
- 10. Lun. s. Franc. Borgia.
- 11. Mart. s. Placidia verg. e mart.
- 12. Merc. s. Serafino cappuccino.
- 13. Giov. s. Edoardo re.
- 14. Ven. s. Callisto papa.
- 15. Sab. s. Teresa.
- B 16. *Dom. XIX. Purità di M. SS.* s. Gallo ab.
- 17. Lun. s. Edvige.
- 18. Mart. s. Luca evang.
- 19. Merc. s. Pietro di Alcantara.
- 20. Giov. s. Giovanni Canzio.
- 21. Ven. s. Orsola.
- 22. Sab. s. Giusto mart.
- B 23. *Dom. XX. s. Bonifacio I papa. Nov. dei Santi.*
- 24. Lun. s. Raffaele arcang.
- 25. Mart. s. Crispino e s. Crispiniano mm.
- 26. Merc. s. Evaristo papa mart.
- 27. Giov. s. Fiorenzo e s. Sabina mm.
- 28. Ven. ss. Simone e Giuda apostoli.
- 29. Sab. s. Onorato vescovo.
- B 30. *Dom. XXI. b. Alfonso Rodriguez.*
- 31. Lun. s. Arnolfo ab. *Vigilia, digiuno.*

Luna P. li 7 a ore 2, m. 28 di sera.

Ultimo Q. li 15 a ore 2, m. 55 del matt.

Luna N. li 23 a ore 3 del matt.

Primo Q. li 30 a ore 5, m. 16 del mattino.

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il Sole a ore 7, e tramonta a ore 5.

- † 1. Mart. *La solennità di tutti i Santi.*
- 2. Merc. *Comm. dei Fedeli defunti.*
- 3. Giov. s. Benigno prete.
- 4. Ven. s. Carlo Borromeo.
- 5. Sab. s. Zaccaria padre di s. Gio. Battista.
- B 6. *Dom. XXII. s. Leonardo.*
- 7. Lun. b. Pietro di Rutlia.
- 8. Mart. ss. Severo e Carpoforo mm.
- 9. Merc. Dedicaz. della Basilica di s. Gio. in Laterano.
- 10. Giov. s. Andrea Avellino.
- 11. Ven. s. Martino vesc.
- 12. Sab. s. Martino papa. *Nov. della Pres. di M. SS.*
- B 13. *Dom. XXIII. S. Omobono sart. e s. Stanislao Kost.*
- 14. Lun. s. Didaco.
- 15. Mart. s. Geltrude verg.
- 16. Merc. s. Edmondo vesc. e s. Ariano m.
- 17. Giov. s. Gregorio Taumaturgo vesc.
- 18. Ven. Dedicaz. d. Basiliche dei ss. Pietro e Paolo.
- 19. Sab. s. Elisabetta reg.
- B 20. *Dom. XXIV. ss. Solutore, Avvent. ed Ottav. m.*
- 21. Lun. *Presentaz. di Maria SS. al tempio.*
- 22. Mart. s. Cecilia verg. mart.
- 23. Merc. s. Clemente papa mart.
- 24. Giov. s. Giovanni della Croce.
- 25. Ven. s. Cattarina verg. e mart.
- 26. Sab. s. Pietro patriarca.
- B 27. *Dom. I d'Avvento. b. Margarita di Savoia.*
- 28. Lun. s. Sigismondo mart.
- 29. Mart. ss. Saturnino, Sisinio, Filomeno mm. *Nov. dell'Immacol. Conc. di M. V.*
- 30. Merc. s. Andrea ap. *Digiuno.*

Luna P. li 6 a ore 2, m. 32 del matt.

Ultimo Q. li 13 a ore 11, m. 30 di sera.

Luna N. li 21 a ore 4, m. 51 di sera.

Primo Q. li 28 a ore 0, m. 31. di sera.

DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il Sole a ore 7, m. 33, e tramonta a ore 4, m. 27

1. Giov. s. Eligio vesc.
2. Ven. s. Bibiana verg. mart. *Digiuno.*
3. Sab. s. Francesco Saverio.
- B 4. *Dom. II.* s. Barbara verg. mart.
5. Lun. s. Dalmazzo vescovo mart.
6. Mart. s. Nicolao vesc.
7. Merc. s. Ambrogio vesc. *Digiuno.*
- † 8. Giov. *Innac. Conc. di M. V. SS.*
9. Ven. s. Martiniano. *Digiuno.*
10. Sab. *La s. Casa di Loreto.*
- B 11. *Dom. III.* s. Damaso papa mart.
12. Lun. s. Valerico ab.
13. Mart. s. Lucia verg. mart.
14. Merc. s. Pier Crisologo. *Temp., dig.*
15. Giov. s. Agnello ab.
16. Ven. s. Eusebio. *Temp., dig. Nov. del Natale*
17. Sab. s. Lazzaro vesc. *Temp., dig.*
- B 18. *Dom. IV. Aspettazione del divin parto di M. V.*
19. Lun. b. Maria degli Angeli.
20. Mart. s. Adelaide imperatrice.
21. Merc. s. Tommaso ap. *Digiuno.*
22. Giov. s. Flaviano mart.
23. Ven. s. Vittoria verg. mart. *Vig., dig.*
24. Sab. ss. Delfino v. e Tarsilla v. *Vig. di Natale, dig.*
- B 25. *Dom. Natività di N. S. G. C.*
26. Lun. s. Stefano protomartire.
27. Mart. s. Giovanni Evang. ap.
28. Merc. ss. Innocenti mm.
29. Giov. s. Tommaso arciv. di Cantorbery.
30. Ven. ss. Giocondo ed Onorio mart.
31. Sab. s. Silvestro I papa.

Luna P. li 5 a ore 5, m. 43 di sera.

Ultimo Q. li 13 a ore 8, m. 34 di sera.

Luna N. li 21 a ore 5, m. 36 del matt

Primo Q. li 27 a ore 9, m. 11 di sera.



Il SS. Nome di Maria.

Quando il giorno
Sul mattino
Spiega intorno
Il suo manto porporino,
Che il veder conforta e molce,
Noi diciam che l'aura è dolce.

Quando un riso
Leggiadretto
Sul bel viso
Noi miriam d'un fanciulletto.
Noi diciam quel riso amato
Dolce, vago, delicato.

Se il nascente
Di festeggia
Lietamente
L'angellino che gorgheggia,
Noi diciam ch'è dolce tanto
Quell'amabil suo canto.

Se da rosa
Porporina
Odorosa
Vola un'aura mattutina,
Noi diciam che in sua freschezza
Quella rosa dolce olezza.

Se il tesoro
Che apparecchia
Con lavoro
Ingegnoso, l'umil pecchia,
Alle labbra avviciniamo,
Dolce il mele noi diciamo.
Ma l'umore
Delicato
Che l'amore
Dentro i favi ha distillato ;
Di Maria, che il cor ne molce,
Come il Nome non è dolce !

Ma quel canto,
Ma quel riso,
Vagò tanto,
Benchè t'apra un paradiso,
Non è dolce mai siccome
Di Maria l'eletto Nome.

Ma l'auretta,
Ma la rosa,
Vezzosetta,
Non è tanto dolce cosa
Che conforti l'alma mia
Come il nome di Maria.

Oh felice
Ben son io
Quando dice
Quel bel Nome, il labbro mio !

La dolcezza è tutta nuova.
Non lo sa chi non lo prova.
Oh beato
Se ridire
Mi fia dato
Quel bel nome, nel morire !
Se potrà la lingua mia
Dire ancor : Maria ! Maria !

Pensieri intorno alla correzione dei proprii figliuoli.

(Estratti dalle mie memorie).

È noto a tutti l'obbligo, ed obbligo grave, che i Genitori hanno di correggere i figliuoli loro, ove ne sia bisogno.

Ma acciocchè la correzione riporti quel bene, a cui deve essere ordinata, conviene osservare il tempo, e il modo proprio di farla. Sempre gridare, sempre strepitare e per la minima leggiera mancanza, usare riprensioni severe, non è buon metodo.

Sarebbe questo un voler emendare difetti piccoli ne' figliuoli, coll'insegnar loro vizio maggiore, cioè lo sdegno e la collera, e sarebbe eziandio rendere snervata e inutile la correzione ; perocchè fatto che sia l'orecchio al rumore, non fa più sentimento, e se di continuo tuonasse, si perderebbe il timor de' tuoni e lo spavento.

Alcuni più lievi mancamenti che sieno effetto d'inconsiderazione, anzi che di malizia, vanno dissimulati, ma non così altri più gravi, e che possono aver conseguenza.

Bisogna però far distinzione tra cosa e cosa; tra errore ed errore, tra difetto e difetto; tra età ed età, ed anche tra indole ed indole. Alcuni giovanetti sono di una complessione tetra e malinconica; altri son tutti brio; vi sono di quei che con facilità si arrendono a quanto si vuole; ma altri sono dispettosi, caparbi e di mal umore. Qualcuno avrà lo spirito torbido e cupo; altro sarà di naturale aperto e che porta il cuore sul volto: chi avrà più timore di una parola o d'una occhiata severa, che della sferza e del bastone; e chi non si moverà se non al suono di questo: ad alcuno il perdono d'un errore commesso ha servito per non mai più fallare; e ad altri ha dato animo ad incorrere nel secondo.

L'indagare pertanto la qualità del temperamento, dell'inclinazione e dell'indole de' giovanetti giova a meraviglia per regolare con frutto e con profitto la maniera della correzione ed anche tutto il rimanente dell'educazione; siccome è spedito riconoscere le disposizioni di quell'infermo, che ha ad esser curato; e la qualità del terreno, che ha da coltivarsi. Chi sia di poco spirito, bi-

sogna correggerlo con dolcezza per non avvilirlo; agli orgogliosi, convengono riprensioni alquanto più risentite, per tenerli bassi: un malinconico deve esser compatito e trattato discretamente; il capriccioso va medicato col contraddirlo, tanto da espugnare la sua ostinazione e frenar le sue bizzarrie; al finto debbono con prudente carità scuoprirsi le sue astuzie e i suoi artifizii, affinchè conoscendo la bruttezza ed inutilità loro e quanto lodevole cosa sia la sincerità, ne smetta l'uso: se un giovane può emendarsi con un semplice avviso, sarebbe imprudenza il percuoterlo; talvolta opera più la minaccia del castigo, che il castigo medesimo; ed è più efficace l'apprensione sola di quella pena, la quale non siasi ancor provata, che il dolore di quelle già eseguite, e però meglio è procurare l'emenda col solo mostrar la verga, che non col farne sentire i colpi.

Ma ove la prima maniera non basti, non dee risparmiarsi la seconda. È sempre stata riconosciuta più vantaggiosa a' giovani l'educazione alquanto robusta, che non la troppo molle. « Se tu riderai in faccia al tuo figliuolo » (dice lo spirito Santo) con fargli intorno » molte carezze, misero te, verrà un giorno » che ti farà piangere. — Correggi col castigo » il tuo figliuolo, quando è piccolino, perchè » altrimenti quando sarà poi grande, non

» farà conto di te nè delle tue riprensioni,
» e si convertirà in fiele a te, quella troppa
» dolcezza, con cui lo allevasti. »

**Vegliate sui vostri figliuoli,
ed allontanateli dai cattivi libri.**

Non mi stancherò mai dal ripetervelo; vegliate sui vostri figliuoli: si è appunto fin dalla culla che conviensi dirigere, indirizzare i fanciulli al bene; si è appunto fin dalla culla che bisogna sforzarsi di loro far intendere il perchè sono al mondo, la legge di Dio, ed i doveri dell'uomo.

Bisogna piegare, raddrizzar l'albero ne' suoi primi anni: allorchando il tronco sarà divenuto duro, vi proverete invano di fargli prender la piega che a voi piacerà. In molti casi il legno s'indura presto. In molti casi ancora i fanciulli acquistano sodezza, intelligenza, maturità precoce nel male, nel vizio!

È dovere del giardiniere l'occuparsi diligentemente a raddrizzare l'arboscello che tende a piegarsi; è dovere ai parenti imposto da Dio, il correggere fin dalla più tenera età, e l'indirizzare fino a Lui il cuore e l'intelligenza dei loro figliuoli.

Tra i doveri dei parenti, ve n'ha uno pur

troppo sovente obliato. Egli è la sorveglianza sulla lettura. Un cattivo libro è un cattivo compagno, un compagno segreto di tutti i giorni, di ogni istante.

Quante volte le cattive letture hanno corrotto giovanetti, che prima avevano mostrato le migliori disposizioni per il bene!

Basti per mille esempi che potrei citare, questo solo.

Or sono appena pochi anni che la Corte di Assisie di Parigi avea a giudicare un giovanetto di 15 anni appena; ma già si profondamente perverso, si indegno di compassione, da far lamentare veramente l'insufficienza delle pene stabilite dalla legge contro malfattori di tal fatta.

Era il giovane Barré, il quale diede fuoco alla casa, ed allorchè l'incendio fu spento, prima di estendersi, egli andò a costituirsi prigioniero, dichiarando cinicamente ch'egli volle vendicarsi contro sua madre, ch'egli detesta, ed ha risoluto di disfarsene abbruciandola viva. Orrore! maledizione ai cattivi libri.

Ma di che stabili vendicarsi il furfante? Forse della sviscerata bontà di sua madre, povera vedova, che con angelica pazienza nulla avea tralasciato per emendar la ribelle ed esecrabile natura del figliuolo?

Il padre di costui, era impiegato in una

amministrazione del Governo; era un' onestissima persona, cui la condotta del figlio profondamente rattristava, e che alla fine morì di crepacuore. Il malvagio figliuolo, fu insensibile alle parole affettuose, ai rimproveri, alle correzioni. Fu messo in Collegio: il suo carattere indisciplinato ne lo fece scacciare, dopo qualche settimana. Lo si mandò presso alcuni suoi lontani parenti, alla campagna; ei fuggì.

Rientrato in casa, ingiuriava la madre, sforzava gli armadii, rubando tutto che poteva trovare, per far moneta; in appresso, dispariva. Alla morte del padre, il giovane Barré contava 13 anni.

Essendo egli assai intelligente, ed avendo, non si sa come, imparato a leggere e scrivere, si tentò di farlo entrare come scrivano nello studio di un avvocato. Egli trovò mezzo di derubar il principale ed i compagni, ed abbandonò lo studio per ritornar alla sua vita vagabonda. Il misero aveva la testa esaltata da romanzi e da letture licenziose.

Egli dice che economizzando ogni giorno due soldi sopra quel tanto che gli si dava pel suo vitto, aveva incominciato a formarsi una biblioteca.

Ei leggeva... ma a che fine indicar i titoli delle opere abominabili? Contentatevi di saper ch'ei leggeva tutto che vi ha di malvagio, di corrotto.

Il giovane Barré ha scritto le sue Memorie, nel tempo del suo carcere preventivo. Questo malfattore di quindici anni ivi espone la morale, ch'egli ha attinto nelle sue licenziose letture.

Scrisse pure una sua biografia, ove racconta con una specie di cinica soddisfazione che: *sua madre l'ha maledetto, e rinnegato almeno novecento novantanove volte!...!*

Stanco di ingiuriar sua madre e di rispondere con diabolica insolenza a' rimproveri di lei, Barré risolse di sbarazzarsene.

Si è appunto in queste disposizioni ch'ei tentò d'incendiare la casa, dopo aver passato più giorni ad ammucciar in una cavità dei truccioli e le assi cui appiccò il fuoco.

All' udienza, l'attitudine di questo tristo soggetto, fu deplorabile: non una lagrima, non un momento d'emozione; non un segno di pentimento.

Barré è un essere ricurvo, e come indurito, ha faccia biliosa, capelli ricciuti, sguardo cupo e feroce. Ora egli fu rinchiuso in una casa di correzione, per cinque anni.

Degnisi il Signore ammollire quel cuor di macigno! Voi intanto, o padri e madri di famiglia, vegliate sui vostri figliuoli tenendoli lontani dai cattivi libri che esercitano una potenza grandissima sulla loro educazione, e sul loro avvenire.

Snaturata matrigna!

Una signora protestante, tutta chiusa in vedovili panni e atteggiata a dolore, si condusse un giorno a visitare una Dama cattolica, sua ragguardevole amica, alla quale la morte avea allora allora rapito un dolcissimo figliuolo, nel più bel fiore degli anni.

Accanto alla desolata madre, la quale piangeva a caldi occhi il suo carissimo Eugenio (che tale era il nome dell'amato figlio), stava un venerando sacerdote, che uscito dalla camera dell'estinto, reputavasi a vera grazia di essersi trovato presente alla beata morte del piissimo giovanetto.

Il ministro di Dio con quella soave favella, che potentemente all'anima si fa sentire, parlava a consolazione di quella povera madre, quando fuori d'ogni aspettazione entrò la signora protestante. Interruppe egli il suo dire, poi, dopo un' assai breve e muta accoglienza, assisasi la visitatrice, così egli continuando disse;

— Sì, temperate il vostro duolo; Eugenio, il vostro Eugenio, placidamente s'addormì nel Signore! forse alcuni legami contendono ora alla cara anima di lui di spiegare il volo al cielo; forse a voi stende ora le braccia, pregandovi amorosamente che vogliate sciorre i lacci, che nel carcere del purgatorio lo rat-

tengono. Felice voi, che con i suffragi gli potete far sentire gli affetti del materno amore; felice voi, che gli potete colle vostre preghiere anticipare la gloria del paradiso! Sì, ponete freno al vostro cordoglio! la morte non rompe il nodo d'amore, che vi stringe al figlio.... Io per me vi prometto che offrirò l'Ostia di propiziazione per lui; oh! consolatevi, e state a buona speranza, che il vostro figliuolo presto sarà eternamente beato in seno a Dio. Ivi amorosamente penserà a voi, ivi teneramente pregherà per voi! —

In quella che il sacerdote così dicea, la signora protestante mostravasi tutta commossa a veementi affetti; traeva a quando a quando profondi sospiri, a quando a quando piangea o metteva lamenti; ben si comprendea che un disperato duolo le premeva il cuore, ben dava a divedere ch'ella s'ingegnava a far forza a se stessa. Ma indarno volle a se stessa far forza; allorchè il sacerdote preferì le parole: *ivi teneramente pregherà per voi!* tutta compresa d'inenarrabile dolore sursè dal luogo, dove stava, e abbracciando la dama:

— Te fortunata (disse), amica mia, te fortunata nella tua grande sventura! tu no, non sei divisa dal tuo Eugenio, tu vivi con lui una vita d'amore, tu a lui ti mostri, quale sei sempre stata, amorosissima madre; Madre amorosissima come la tua Chiesa! Tu

puoi soccorrere a lui, tu alleviargli le pene, tu aiutarlo alla gloria! Oh, pensiero che addolcisce ogni cuore, e torna in letizia il pianto!.... Ma, me infelice! Vedovata del mio diletto sposo, a lui io sospiro, lui io chiamo sovente a nome, a lui, sì, a lui io vorrei porgere benigno soccorso; ma la religione *riformata* mi serra il cuore, mi contrasta ogni speranza, mi lascia abbandonata di ogni consolazione!.... Oh sterile, improvida, snaturata matrigna! — E così dicendo, la passionata donna trasse dal cuore un doloroso gemito e svenne.

Snaturata matrigna! concludiamo noi pure, snaturata matrigna, che isterilisce i più dolci affetti del cuore, che rompe i più soavi vincoli di famiglia, che lascia i defunti nell'abbandono e getta i superstiti nella disperazione! Snaturata matrigna, che non ha una preghiera, una lagrima, un conforto, con che allenire l'affanno di un cuore addolorato per la più grave delle sventure la perdita dei proprii figli!

I Protestanti.

I Protestanti, sotto qualunque nome si vogliono chiamare, inventano di giorno in giorno sempre nuovi mezzi per far propaganda.

Sono alcuni mesi che un parroco ricevè per la ferrovia un pacco contenente libri di preghiera con bei titoli e fregi dorati, per regalare ai parrocchiani ed ai fanciulli, e accompagnato da una lettera che dichiarava lo scopo per cui faceva questo dono. La lettera era firmata: *una Persona divota*. Il savio Parroco, a primo aspetto, ringraziò nel suo cuore detta persona, ma come ognuno dovrebbe fare, prima di distribuirli volle leggerli per assicurarsi della loro bontà. Quei libri avevano i titoli più divoti ed attraenti, ma erano come tazze d'oro racchiudenti potente veleno. Quei libri conducevano i lettori in pochi giorni a non accostarsi ai sacramenti, a non più entrare in chiesa, a non più credere nè a Dio, nè alla Beata Vergine. Attenti! Se non si vuole con Francesca da Rimini e con altre milioni d'anime tradite dalle cattive letture, là nell'inferno esclamare eternamente: *maledetto il libro e chi lo scrisse!*



Un Negoziante francese che si ammucchiò un Tesoro pel cielo.

Gradis di Bordeaux, grande negoziante, accorgendosi che per lui si avvicinava l'ora estrema, si fe' venire innanzi i suoi già adulti figliuoli, e divise fra loro in parti uguali le sue non piccole sostanze, affinchè dopo morto, non avessero a nascere fra loro nè liti nè discordie.

Compito questo negozio con massima soddisfazione dei figli, si fece portare dal primogenito una cassetta, che stava ben custodita nello scrittoio. L'apri e disse: « Questa cassetta contiene obbligazioni per diverse somme e di varie persone, per un totale circa di cento mila talleri. Questo tesoro me lo sono serbato sino all'ora della mia morte, ed ho sempre pensato ad esso con sommo piacere. Contiene le polizze di quelle somme che ho passato agli infelici negozianti quando si trovavano in angustie; adesso di tali obbligazioni vo' disporre secondo il mio volere davanti agli occhi vostri. Avendo, nel tempo che son vissuto, sempre pensato bene de' miei prossimi,

desidero che la mia morte non abbia a mettere in inquietudini quella brava gente, a cui, quando era in ristrettezza, ho prestato soccorso. Anche dopo la mia morte non si hanno a richiedere da loro le somme, alla cui restituzione da lungo tempo ho già tacitamente rinunciato. Quindi non dovete essere sorpresi, miei figli, di quanto ora fo: credete certamente, che un'azione benefica del padre è anco una bella eredità che passa nei figli. Voi approverete quello che fo, e bramo solamente che anche voi possiate fare lo stesso nell'ora della vostra morte: allora vi addormenterete placidi e tranquilli per l'altro mondo. »

Il padre allora lacerò tutte le polizze, e sotto gli occhi dei figli le gittò sul fuoco del camino. I figli ch'erano degni del padre ne lodarono la bella azione e benedirono la generosità dell'animo paterno; e la benedizione del cielo riposò su quella famiglia.

Edificantissimo esempio di un soldato e sua bella risposta.

In una città del mezzogiorno della Francia, si doveva una sera trasportare il SS. Sacramento da una cappella privata in una vicina chiesa. Parecchi buoni cristiani circondavano l'altare, con una torcia in mano, per accom-

pagnare processionalmente Nostro Signore Gesù Cristo: fra questi trovavasi un soldato. « Amico, gli disse uno degli astanti, credo che fareste meglio a non venire con noi; sarebbe un'imprudenza. Se qualche vostro compagno v'incontrasse potrebbe farvela scontare alla caserma. » Il soldato si volge e guarda sorpreso l'interlocutore; poi con una voce, a cui la vivezza della fede infondeva una forza particolare: E che? risponde. Quando passa il mio Colonnello, io gli presento l'arma. E chi potrebbe trovare mal fatto che io renda al mio Dio gli onori che gli son dovuti? »

La predizione di un marinaio.

In un piccolo porto dei dintorni di Boulogne, Pas de Calais, il giorno dell' Assunzione di Maria, alcuni operai erano intenti a calafatare un battello costruito di nuovo, che doveva quanto prima essere varato. Parecchi curiosi guardavano, gli uni con istupore, gli altri con indignazione, poichè mai in quel paese erasi visto lavorare nei dì festivi. Un vecchio marinaio erasi fermato anch'egli davanti ai profanatori, e con tono di autorità e di profonda convinzione disse ad alta voce: — Io non vorrei mai salire su quella barca, poichè al certo accadrà qualche sventura. — La profezia del vecchio marinaio non tardò

a realizzarsi. Alcuni mesi dopo, una Domenica, la barca nuova peri col suo equipaggio, in mezzo ai flutti, in un terribile naufragio.

Premio dell'amor del prossimo.

Uno spaventevole temporale era scoppiato sulla città di Varsavia nel regno di Polonia. Infuriava la bufera e a scrosci cadeva la pioggia. Una debole vecchia era stata sorpresa all'aperto, dal temporale, e si affrettava per la città affine di poter giugnere alla sua casetta. Ma la bufera la gittò a terra davanti il palazzo del principe Poniatowsky, e stava per affogare in un pantano. La principessa, donna assai umana, visto ciò dalla finestra, corre al pian terreno, chiama i servi ed ordina loro di soccorrere la povera donna e di portarla nell'anticamera finchè non fosse cessato il temporale.

Aveva appena la principessa lasciata la sua camera, che in essa scoppiò un fulmine e incendiò proprio il posto che essa prima occupava. L'amore del prossimo l'aveva di lì allontanata e scampata da certa morte.

Così Iddio spesso prodigiosamente premia le buone azioni.

Generosità di una povera donna.

Eravi in Parigi una venditrice di frutta, chiamata Marta, la quale manteneva sè ed i suoi dieci figli con quello che ricavava dalla sua industriuccia; perchè il marito, in età di 62 anni, non poteva più contribuirvi che in piccola parte. Costei aveva una sorella nubile, che menava una vita scandalosissima, e nutrivava contro la venditrice di frutta un odio mortale, per cagione dei buoni avvertimenti che si permetteva di darle. Quella sorella venne a morire e lasciò una fortuna di parecchie migliaia di lire che essa destinò non già ad un suo figliuolletto, come ognuno si aspettava, ma ad una delle sue amiche vana, leggiere come lei. Indarno Marta si informò da un giureconsulto se fosse mezzo di fare annullare il testamento; le fu risposto essere stato fatto con tutte le forme volute dalla legge. Perduta ogni speranza per questo lato, Marta adottò il nipotino, il quale, sebbene le persone amiche le facessero conoscere ch'ella aveva appena di che mantenere gli altri suoi figliuoli, entrò nella famiglia di lei. Questo povero fanciullo, diceva essa, ha diritto di vivere come noi: e chi vorrà interessarsi di lui se io l'abbandono? Iddio mi aiuterà. Così

dicendo prese il bambino e lo allevò come suo. — Beati i misericordiosi, dice il Vangelo, perocchè otterranno misericordia.

L'arrotino caritatevole.

Un giovane pittore della Germania, si era portato in Italia per meglio avanzare nell'arte sua studiando i nostri sommi maestri. In Modena, per mancanza di ogni appoggio si trovò nel massimo impiccio. Ivi a caso fece conoscenza con un arrotino ch'era della sua nazione, il quale accolse il pittore nella sua cameretta, e seco divise quanto guadagnava giornalmente.

Il pittore infermossi per affanno e miseria. L'arrotino se ne prese cura come di un fratello. Alla mattina andava colla sua carretta al lavoro un'ora prima, e alla sera vi stava un'ora dopo per guadagnare tanto, quanto era d'uopo pel suo amico ammalato. Nel corso della notte, finchè la malattia fu pericolosa, vegliava accanto al letto di lui.

Risanò il pittore; in seguito trovò guadagno, e ricevette anche qualche sollievo da' suoi congiunti di Germania. Voleva risarcire l'amico di quanto aveva speso, ma il bravo arrotino non volle accettar nulla, dicendo: Ciò che ho fatto per voi, lo feci di buon cuore e senza sperare alcun compenso. Io gua-

dagno quanto ho bisogno per me; e con voi non ho esercitato che l'amor del prossimo, e avrei adoperato così con chiunque altro. Vi prego soltanto di una cosa, che voi pure facciate lo stesso, se incontrerete uno sventurato che sia meritevole del vostro appoggio.

Un' inglesina missionaria.

In una famiglia inglese, era entrata a servizio una giovane, che apparteneva a una delle tante sette, nelle quali va suddiviso il protestantesimo. Si crederebbe? Una figliuola per nome Eugenia, e di soli 10 anni, ha convertito questa domestica di 20 anni circa. E come? Profittando del tempo, che con lei stava la sera per assisterla quando andava a letto, cominciò l'opera catechistica, e procedè mano mano e senza dirne cosa ad alcuno. Il fatto sta che a capo di due settimane circa, la bambina disse alla madre che la domestica voleva farsi cattolica. La madre non diede quasi punto ascolto alle sue parole; però il giorno susseguente la domestica partecipò alla sua padrona tale risoluzione; al che la padrona soggiunse: « Ma tu, che sai del Cattolicismo e dei Cattolici? » Alla quale domanda la domestica replicò di essere stata bene istruita dall'Eugenia; e ripeté con santa risoluzione, « Io voglio esser cattolica, »

e pregò di essere affidata a persone capaci a porla in grado di ricevere il santo Battesimo; (povera figlia! non fu neppure o bene o male battezzata!). Da ciò ne conseguì che la madre della fanciulla partecipò subito il caso, e le monache maestre della parrocchia di S. Giorgio, le quali sono incaricate di istruire le convertite, cominciarono la loro opera. La giovane ogni giorno più contenta e tranquilla mostrossi risoluta, sì che avendo trovata per istrada una compagna la quale la redarguì perchè non era andata più al tempio, essa senza esitazione rispose; « non venni e non verrò mai più, perchè abbraccio la vera religione, e per grazia di Dio sarò cattolica. » È o no questa una particolare benedizione di Dio? di Dio che si serve dell'opera di una bambina per chiamare a sè una pecorella smarrita?

Impariamo bene e sappiamone approfittare che

Chi fa ben sol per paura, non fa niente e poco dura.
Chi fa ben sol per usanza, se non perde, poco avanza.
Chi fa ben come per forza, lascia il frutto e tien la scorza.

- Chi fa ben qual sciocco, a caso, va per acqua
senza vaso.
Chi fa ben per parer buono, non acquista
altro che suono.
Chi fa ben per vana gloria, non avrà giam-
mai vittoria.
Chi fa ben per avarizia, crescerà sempre in
malizia.
Chi fa ben con negligenza, perde il frutto
e la semenza.
Chi fa ben all'indiscreta, non fa frutto e mai
si quieta.
Chi fa ben sol per salvarsi, troppo si ama e
non sa amarsi.
Chi fa ben solo per gusto, non sarà santo
nè giusto.
Chi fa ben per puro amore, dona a Dio l'a-
nima e il core.

La Madonna del nostro Convitto.

O fratelli, che sotto ad un tetto
Educhiamo la mente ed il cor
Della nostra Madonna l'aspetto
Ci sorrida, ci parli d'amor.
Oh pensate, la bella Maria
Come è lieta al vederci così;
Ella santa, Ella dolce, Ella pia,
Tutti insieme qui dentro ci uni.
Con quel viso inchinato sul petto
Essa implora a noi tutti pietà,

Essa prega il suo Figlio diletto,
Che ci aiuti in la giovine età.
Quelle mani congiunte sul seno
Quel suo manto d'azzurro, e l'umil
Ma celeste suo sguardo sereno,
Sian parole d'amore gentil.
Oh! è pur dolce il mattino e la sera
Tutti insieme pregare al suo piè;
È pur dolce una cara preghiera
Sciorre insieme d'amore e di fè.
Pure un giorno ciascuno diviso
Dall'imago gentile n'andrà,
Pure un giorno il suo casto sorriso
Per noi solo un ricordo sarà;
Ma poi quando la mente agitata,
Fia da un vero che vero non è,
Oh pensando alla Vergine amata,
Ravviviamo nel petto la fè.
Forse il core fia tratto e conquiso
Al bagliore d'un vano piacer;
Ma al ricordo di un casto sorriso
Fioriranno i più casti pensier.
Aspro è il mondo, la pugna ci aspetta,
Il crudel disinganno, il dolor;
Forse un dì, d'ogni cosa diletta
Privi, soli saremo, ed allor
Oh fratelli, che sotto ecc.

NOVELLE

Non maltrattiamo mai nessuno ma specialmente poi i pazzi.

Mathurin era un usciere del tribunale. Mai usciere al mondo ebbe il dono d' una faccia più antipatica, più uggiosa di lui, una faccia che, del resto, era in perfetta armonia col suo carattere infame e astioso.

La professione dell' usciere è già difficile, e alquanto pericolosa per sè stessa; ma, in mano di Mathurin, diventava un' arma terribile; era all'apice della felicità, quando aveva da fare un buon sequestro, e mettere in mezzo alla strada una disgraziata famiglia.

Un giorno però, trovò un tale, a cui faceva vendere i mobili all' incanto, il quale non potendo soffrire, oltre al rovescio finanziario, i sorrisi di compiacenza e le beffe dell' usciere, pensò bene di amministrargli una quantità tale di pugni e calci, che Mathurin n' ebbe un mese di letto; quando si alzò, era ancora coperto di lividi, e con qualche dente di meno in bocca.

Mathurin, accorgendosi che, col suo carattere, la professione dell' usciere, poteva fargli

buscare qualche altra lezione simile a quella ricevuta, cercò di cambiar mestiere; e, per mezzo di protezioni, potè infatti ottenere un posto di guardiano in un manicomio.

Quando fu installato in quello stabilimento, a poco per volta, egli ottenne il privilegio di adempiere alle funzioni più ripugnanti e crudeli. Niuno, al pari di lui, provava tanto piacere nel metter la camicia di forza ai poveri mentecatti, e a bastonarli, schiaffeggiarli e tormentarli in mille guise, quando i superiori non lo osservavano.

Dirò di più; a furia di strisciare e raccomandarsi, ottenne pure la carica di seppellire i morti dell' ospedale, e questo impiego naturalmente fu tolto ad un disgraziato, il quale fondava su questo triste incerto tutto il suo lucro.

È la mezzanotte.

In un vasto camerone attiguo al cortile vi è una bara, coperta da una ricca gualdrappa, ricamata in oro. Una candela di cera, illumina incertamente questa lugubre scena.

In fondo alla camera, dal lato opposto al cortile, vi è un cancello socchiuso, che porta il num. 9.

È la cella di rigore per i pazzi indisciplinati. In quel piccolo ambiente, essi devono scontare, sotto la sferza di Mathurin, le loro mancanze.

Dalla cella parte di tanto in tanto un grido rauco, angoscioso, direi quasi bestiale, poichè quella voce non ha nulla di umano.

Mathurin, seduto vicino alla bara, sogghigna con compiacimento.

Ma chi è morto?

È un pazzo di ventidue anni, appartenente a una agiata famiglia. Sua madre volle che i funerali si facessero colla massima pompa, concessa dai regolamenti dello stabilimento. Ha voluto altresì che il povero disgraziato fosse seppellito con qualche gioiello di famiglia.

Mathurin aveva collocato il cadavere nella bara in presenza di un parente del defunto; ma appena questi si era allontanato, egli aveva sollevato il coperchio della cassa mortuaria.

Quando scocca un'ora dopo la mezzanotte, ora in cui Mathurin è sicuro che nessuno verrà più a interromperlo, egli si alza, chiude la porta d'ingresso, e si avvicina daccapo alla bara.

Leva il coperchio, solleva il lenzuolo..... e cerca.

Osserva un tantino il cadavere, poi allunga una mano, per strappargli l'orologio, catena d'oro, e un anello di brillanti, che gli lucica nelle dita irrigidite.

Ma in quel punto si udì un rumore sordo,

come di qualche cosa che urta violentemente nel muro.

Mathurin, si arresta...

— Se qualcuno mi spiasse! — pensò fra di sè. E dopo qualche momento di titubanza, accese una lanterna, si avvicinò all'uscio, lo aprì, e infilò il corridoio, per assicurarsi della cagione di quel rumore.

Appena egli fu uscito, dalla cella n. 9, apparve una figura pallida, scarmigliata, spaventevole.

Era un pazzo, che, per un miracolo di pazienza e di vigore, aveva potuto rompere la camiciola di forza, strofinandola contro lo stipite ferrato del cancello.

Mezzo nudo, egli si avanzò sorridendo in mezzo alla camera. Scorse la bara, e quello spettacolo parve colpirlo. Si avvicinò, osservò che il morto riposava su un lungo e candido cuscino di piume.

Un'idea da matto gli attraversò il cervello.

— Perchè — disse ad alta voce — anch'io non posso dormire in questo cuscino così morbido? Svegliati, amico mio, e lasciami provare come si sta in questo buon letto. —

Vedendo che non otteneva risposta alcuna si mise a ridere, esclamando:

— È briaco fradicio. Ora lo accomodo io!

Lo sollevò di peso, lo portò nella cella numero 9, poi ritornando, si sdraiò voluttuosa-

mente nella bara, si ravvolse nel lenzuolo, e parve soddisfattissimo di quella sua trovata.

Dopo cinque minuti, Mathurin era di ritorno. Aveva girato dappertutto, senza scoprir nulla; dunque era stato un falso allarme.

Inginocchiatosi vicino alla bara, per spogliare il morto, gli prese una mano, per toglierne l'anello...

Me disperato! l'anello non c'è più!

Il tristo guardiano sentì un sudor freddo coprirgli le membra.

Con un movimento febbrile, strappò il lenzuolo, come per persuadersi che lì sotto c'era il cadavere.

Ma in quel momento, accadde una scena veramente spaventevole.

Disturbato nel suo sonno il matto della cella numero 9, si rizzò improvvisamente, e affermando Mathurin per la gola, lo scosse con violenza.

Mathurin, pietrificato dallo spavento, non poteva nè muoversi, nè reagire. Egli credeva che fosse il morto, quello che gli stringeva con tanta forza il collo.

Il pazzo intanto, che aveva benissimo riconosciuto il suo aguzzino, balzò fuori della bara, sollevò Mathurin di peso, e ve lo collocò dentro, poi raccolse da terra il coperchio della cassa, lo mise a posto, e si sedette sopra con visibile soddisfazione.

Un oggetto colpisce la sua vista: è un martello. Lo raccoglie, prende dei chiodi e comincia a inchiodare solidamente la cassa, senza punto preoccuparsi dei gemiti del guardiano.

Quand'ebbe finito, rientrò nella sua cella.

Al mattino, giunsero i becchini, il sacerdote e qualche parente del defunto.

La bara fu portata al vicino cimitero, calata in una tomba; poi la tomba fu murata, benedetta, e ognuno andò pei fatti suoi.

Non fu che dopo sei o sette ore che venne trovato nella camera numero 9 il cadavere del pazzo: nessuno sapeva spiegarsi come e perchè. Si corse al cimitero, si buttò all'aria la tomba, si aprì la cassa, apparve la faccia illividita di Mathurin. Il miserabile era morto.

Non dubitiamo male del prossimo.

In un caffè di Parigi, entra un signore che dall'aspetto lo si può giudicare un commesso viaggiatore. Dopo avere presa una tazza di latte caldo, esce lasciando in deposito al banco una valigia di proporzioni comuni, dicendo di venirla a riprendere fra un quarto d'ora, una mezz'ora tutto al più.

Ciò fatto il signore esce e si allontana rapidamente.

Passò un quarto d'ora, una mezz'ora, un'ora,

ne passarono due, tre e il possessore della valigia non si faceva mai vedere.

Intanto, le persone ch'erano sedute vicino al banco cominciavano a lagnarsi di sentire un puzzo, che andava facendosi sempre più forte e insopportabile.

Fu subito verificato che il cattivo odore esalava precisamente dalla valigia.

Allora la gente cominciò ad insospettirsi e ad affollarsi intorno al banco: prima lo si disse a bassa voce e quasi col timore di indovinare, e poi, un po' per volta, si finì col proclamare, col sostenere che v'era un cadavere di bambino.

L'odore, giustificava questa supposizione.

La voce si sparge come un lampo: la gente si assiepa tutta intorno al caffè, e la circolazione nella strada è intercettata.

Intanto, il padrone ha mandato uno de' suoi giovani ad avvertire il Commissario di polizia, che arriva tutto trafelato insieme con due guardie e a fatica riescono a farsi largo tra la folla.

La valigia viene deposta su di un tavolo e si cerca di aprirla; ma le due serrature tengono duro; le labbra di ferro della valigia sono forti, e appena appena si è potuto scostarle un po', di modo che lascino un'apertura sufficiente perchè vi passi il dito mignolo.

Da quell'apertura, sfugge un odore sempre più nauseabondo; chi è vicino al tavolo, vorrebbe andarsene ma non lo può fare, chè la folla sempre si aumenta.

Mentre il Commissario di polizia dà l'ordine che si porti la valigia allo ufficio suo, il padrone del caffè grida improvvisamente — Eccolo! Eccolo! È lui! Arrestatelo. —

E accenna colla mano il signore, proprietario della valigia, che faceva ogni sforzo per avvicinarsi.

Le guardie gli saltano addosso; egli vedendosi arrestato si confonde, e la sua confusione aumenta sempre più, sentendo che la folla urla e impreca contro di lui.

Il Commissario, gl'impone di aprire la valigia; tremando dalla paura egli estrae una chiave dal taschino della sottoveste.

Il silenzio diventa profondo; nessuno osa fiatare, e non si sente che lo scricchiolare della chiave nella serratura.

La valigia finalmente è aperta, e ne viene estratto.... Oh! meraviglia! una forma di formaggio, in istato di putrefazione.

Una omerica risata scoppia nella folla, il Commissario e gli agenti ridono anch'essi turandosi il naso...

Solo quel povero signore, non potendo immaginarsi l'orribile delitto di cui lo s'incollava, non capiva niente di questa scena. Non

fu che dopo un quarto d'ora, quando il padrone del caffè gli spiegò ogni cosa, che pensò bene di ridere anch'esso.

La paura è fatta di nulla?

Contano omai otto anni; una sera un picchetto di milizia nazionale faceva il servizio di guardia nella città di M... alla villa R...

Il milite X... era stato posto di sentinella verso il giardino del palazzo. Era l'una dopo la mezzanotte. Tutto era silenzio, e il milite X... non udiva che il tranquillo susurrio dell'acqua che scorrea nel fossato costeggiante il giardino, e l'agitarsi delle fronde smosse dalla brezza notturna.

La solitudine, l'oscurità, il silenzio, qualche fantasia, forse troppo romanzesca, aveva dopo una mezz'ora di guardia, riempito il nostro milite di un certo qual sentimento che non era precisamente quello dell'eroismo, ed arieggiava alla lontana il terrore.

— La villa R... pensava egli tra sè, potrà essere un posto di guardia assai romantico e poetico, ma non è certo un sito allegro. —

(Fa d'uopo notare che il nostro milite non ama la poesia).

E lamentando la sua mala ventura, egli si mise a canticchiare un'arietta delle più gaie, per iscacciare i tristi pensieri e le funeste impressioni.

Inutilmente! — Il motivo dell'arietta, ripercosso dall'eco, si ripeteva nell'aria morendo e con funebre cadenza. — Cessò di cantare, e si pose a passeggiar rapidamente.

L'eco ripeteva i suoi passi. Ei si fermò senza fiato, ed ascoltando attentamente: tutto era ritornato nel silenzio.

Guardò l'orologio: mancavano ancora cinque lunghissimi quarti d'ora!

— Settantacinque eterni minuti! Quattro mila e seicento secondi! —

Al nostro milite parevano un'eternità.

Alla domanda mentale ch'egli fece a se stesso: — Quando verranno a rilevarmi? — parevagli che una voce rauca e profonda rispondesse in tuono prolungato... — Mai...! — Precisamente come ai dannati nell'inferno. — E impallidi.

Ad un tratto il suo pallore divenne cadaverico, i suoi occhi si spalancarono stralunati, aperse la bocca ed un suono inarticolato gli uscì dalla gola. Egli guardava fisso dinanzi a sè. Un'ombra nera e gigantesca disegnavasi sul muro della torretta. Un vero fantasma, in tutte le regole dell'arte, muto, terribile, maestoso, gli si rizzava davanti.

Senti un brivido per le ossa, volle gridare *all'armi*, e la voce gli mancò.

Volse altrove la faccia, ma uno spettacolo più fantastico ancora lo aspettava. Un indefinibile oggetto bianco, era comparso su d'un piedestallo, agitando con veemenza le sue braccia quasi volesse minacciarlo.

Il milite gettò un grido di spavento, chiamò soccorso, ma nessuno rispose.

Dopo pochi secondi uno sparo d'arma da fuoco rimbombava nell'aria, susseguito da un secondo grido.

Il picchetto di guardia accorse sul luogo, e trovò il milite steso a terra.

Mentre i commilitoni lo sollevavano, egli mormorava con voce soffocata;

— Là.... là.... due ombre, una bianca.... una nera.... là.... —

Sedici occhi si volsero alla direzione indicata, e scorsero.... ciò che aveva destato tanta paura al povero X.

L'ombra nera, era il riflesso delle piante dei vicini boschetti, proiettato dalla luna sulla torretta.

L'ombra bianca, era un pacifico cigno, che agitava allegramente le sue ali su di un enorme vaso di fiori.

Il milite aveva sparato alla cieca, poi le forze gli eran mancate ed era caduto al suolo.

Si rise molto dell'avventura, ma vuolsi che il milite non sia ancora persuaso che tutto fosse illusione!

Un avaro.

È morto non ha guari nell'Inghilterra un uomo assai bizzarro e sopra ogni cosa avarissimo. Aveva sessant'anni; niuno ricordava di averlo mai veduto ridere. Detestava le donne e non era ammogliato.

Quantunque molto ricco, non comperò in vita sua niun vestito, ma si servì delle vesti di un suo vecchio zio, molto ricco ed avaro come lui. Rattoppava egli stesso le proprie scarpe e preferiva le più vecchie parucche. Niuno entrò mai nella sua camera negli ultimi cinque anni della sua vita, e da quel tempo, le sue stanze non erano mai state scopate. Non si soffiava mai il naso se non che con un pezzo di carta, ed allestivasi da sè la gretta mensa, la quale soleva consistere in un solo boccone di lardo. Aveva immaginato anzi di trar partito anche dalla cotenna del medesimo, che tagliava a piccole striscie per allacciarsi le scarpe; ma a ciò dovette rinunciare perchè i cani venivano a morsicare e rodere i piedi, per amore di queste correggiuole di nuova fabbrica, che mandavano odore da lontano. Allora si servì della

cotenna del suo lardo per nutrire la sua gatta, fregandole la schiena; sì che la povera bestiola passava le intere ore a lavarsi per sostenersi in vita. Dopo la morte di lui si trovò in una vecchia calza da più di centomila franchi in oro, duemila franchi in moneta minuta, e duecento mila in cedole, il tutto nascosto nella fodera di un seggiolone.

S'intende essere avari!!!

Matematica pura.

Un giovane studente, che all'epoca delle autunnali vacanze erasi portato alla casa paterna, con non più che una tinta di logica ed un grande apparato di parole, onde provare al suo buon papà che aveva ben approfittato del tempo, stando un giorno a mensa, dissegli:

— Ved' ella, signor papà, questo paio di uova? Che dirà ella, s'io le proverò logicamente ch'elleno son tre? — All'opra, figliuol mio, all'opra; — rispose pronto il padre, con un sorriso. E il giovane: — Questo è *uno* e quest'altro *due*, non è vero? — Senza dubbio. — Orbene, due ed uno quanto fan essi? non fan tre? Dunque son tre queste due uova. —

Prese allora il padre il paio d'uova e disse:

— Dunque, figliuol mio bello, io mi mangerò queste due uova, e tu puoi mangiar l'altro. —

Entusiasmo francese.

In una rimembranza funebre che celebravasi in Francia, in commemorazione de' soldati morti a Solferino, un paesano colà presente gridò in un momento d'entusiasmo: — *Vivano i morti di Solferino!* — E più che diecimila voci risposero col medesimo entusiasmo e con la stessa serietà: — *Vivano! Vivano i morti di Solferino!* —

Un premio a sproposito.

Un soldato riceve ordine di presentarsi al suo generale.

— Eccoti la medaglia al valor militare; bravo, sii sempre valoroso! —

Il soldato fuor di sè per lo stupore, inarca le ciglie e non sa trovar parole.

— Tu l'hai bravamente meritata, gli dice il generale, restando tutta la notte al posto, benchè attorniato da una compagnia di nemici.

— Ohimè, esclama esterrefatto il milite; io che aveva creduto invece che fosser dei nostri!... —

Eleganze lapidarie.

In una pizzicheria sta scritto: *Olio per mezzo litro soldi d'oliva 10.*

Nella vetrina d'un negozio di cappellaio: *Si affitta una casa di tre piani: il primo per 5 membri, il secondo per 6 membri, il terzo per sette membri.*

Il marinaio.

Un giorno, un tale si rivolse ad un uomo di mare che stava per imbarcarsi, mentre il cielo minacciava procella — Ditemi, in grazia, gli chiese, — come è morto vostro padre?

- In naufragio, rispose il marinaio.
- E vostro nonno?
- In naufragio.
- E vostro bisavolo?
- In naufragio.
- Sciagurato! Tutti i vostri son morti sul mare, e voi avete il coraggio di imbarcarvi?
- Ora a me, ripigliò il marinaio: come morì vostro padre?
- Tranquillamente nel suo letto.
- E vostro nonno?
- Nel suo letto.

- E vostro bisavolo?
- Nel suo letto, anche lui.
- Sciagurato! Tutti i vostri sono morti nel loro letto e voi avete il coraggio di coricarvi? —
- E saltò ridendo nel palischermo, mentre l'uomo del continente rimase sbalordito a riguardarlo.

Non il come o il dove moriremo ci deve impaurire, ma il come vivremo ci deve star a cuore.

Alcuni operai occupati alla demolizione di una casa di Vesne, per far posto alle costruzioni per gli affari del governo, scoprirono confitta nel mezzo del muro, una delle bombe lanciate dai Russi nel bombardamento del 1828. Non vi era naturalmente alcuna traccia della miccia: il luminello era riempito di terra. Uno degli operai, un albanese, fece rotolare la bomba per terra, e prendendola tra i suoi ginocchi, si pose a nettarla con una cesoia, quando ad un tratto il proiettile esplose, rovesciando tutti quelli che erano vicini, ferendone parecchi ed uccidendo sul colpo l'infelice albanese le cui gambe furono recise intieramente dal colpo.

ANEDDOTI, FACEZIE, ECC.



— Vorrei essere Maresciallo di Francia con un soldo di pensione; — diceva un gioviale compagnone al maresciallo Moncey: Quale stupenda esistenza! Voi possedete sette od ottocento mila franchi di rendita, palagi, castelli: tutti gli onori vi sono dovuti; la fortuna vi colmò de' suoi favori, e tutti questi beni vi sono come caduti dal cielo e venuti, per così dire, dormendo!

— Voi lo credete? replicò il Maresciallo. Ebbene, voglio cederveli per la cento millesima parte di ciò che m'hanno costato. — Dite davvero? — Non ischerzo; questa fortuna m'imbarazza, e cerco qualcuno che voglia caricarsene a vil prezzo. Ponetevi in fine a quel viale, a settantacinque passi distante... a cento anche, per provarvi che sono generoso: — io farò avanzare trenta granatieri, buoni tiratori, e — vedete che vi tratto da amico, dietro vostro comando, essi faran fuoco su voi, una volta sola, e se non rimanete morto, la mia fortuna è vostra, dopo questo sperimento. —

Quel gioviale compagno fece allora il viso lungo e non volle tentare il saggio ch'ei

trovò pericoloso, quantunque il Maresciallo fosse stato bersaglio in trent'anni, a due o tre milioni di soldati, che avevano sempre sbagliato la mira.



Un pastore per avere commesso parecchi furti campestri, fu tradotto davanti al giudice.

— Vergognatevi — gli disse il sacerdote d'Astrea, che conservava tuttora una tintura arcadica; — vergognatevi di disonorare il vostro cetto, che fu anticamente tanto celebrato per onestà e semplicità di costumi....

— Che vuole? caro signor giudice, i tempi sono mutati. Ai nostri giorni in tutti i ceti, forse anche nel vostro, s'incontrano dei furfanti. —



Un Tizio, passando presso una bottega, ruppe casualmente, il cristallo della vetrina. Mise le ali ai piedi, e via di corsa.

Ma il proprietario del negozio, più veloce di lui, lo raggiunse e lo afferrò per il collo.

— Mi avete rotto il mio cristallo; voglio che me lo paghiate!

E l'altro:

— Ma lasciatemi! Non vedete che correvo a casa a prendere il denaro?...

Fra le molte stranezze per le quali andrà famoso il nostro secolo, notiamo anche questa. D' ora in avanti i gatti verranno impiegati a far concorrenza ai piccioni viaggiatori. Nella città di Lüttich un individuo ha collocati 37 gatti in un sacco, li ha fatti condurre lontano dalla propria abitazione ed ha dato ordine che venissero posti in libertà alle 2 ore pomeridiane. Alle 6 e 34 minuti arrivò a casa il primo gatto, e tutti gli altri rientrarono successivamente nel corso di 24 ore, dopo aver viaggiato ben 24 miglia. Ecco corrieri di nuovo genere e nello stesso tempo molto economici..... fintantochè al mondo vi sarà abbondanza di topi!

Il fornaio B.... di Loreto, frazione di Greco Milanese, accortosi che un suo dipendente l'aveva derubato di poca farina lo denunciò all'autorità, per cui fu arrestato, processato e condannato a due mesi di carcere.

Alla chiusura del dibattimento, il presidente chiese all'imputato se aveva nulla a soggiungere:

Ecco, o signore, ho rubato e fui colpito ed è giusto; ma trovo ingiusto il dover io scontare due mesi di prigione per aver rubato poca farina, e veder libero il mio padrone che

rubava a' suoi avventori venticinque grammi per pesata, collocando sotto il piattello della bilancia un pezzo.

Il presidente, accogliendo quella dichiarazione, ordinò una visita al negozio del B... e trovata infatti la bilancia adulterata, la si sequestrò, e così da querelante che era, egli trovossi sotto un'imputazione che gli valse un buon processo.

Due tipistrani s'incontrano in una via molto stretta. Nessuno dei due pareva volersi cansare per far passare l'altro. Infine il più impaziente, grida indignato:

— Io non fo luogo ad un pazzo!

— Ed io sì — risponde l'altro, piegando a destra.

In seguito a certe disposizioni municipali, i frequentatori della fiera di un comune si posero in sciopero. La popolazione si leva a tumulto, e il messo comunale, tutto sbigottito, sale dal sindaco, cui dice con voce commossa:

— Signor Sindaco, una rivoluzione, uno sciopero completo al mercato.... si figuri, non c'è nemmeno un asino....

Vado io, — dice il sindaco, e cinge macestosamente la sciarpa.

Ve la do, per quel che vale una furberia di studente.

S'era presentato agli esami ed era rimasto *bocciato*, come si dice in linguaggio scolastico. Alla famiglia ansiosa di sapere l'esito, egli telegrafa così:

« Esame splendido, Professori entusiasti vogliono il *bis*. »

A' tempi in cui la Lombardia era sotto la dominazione Austriaca, una sera di carnevale si dava una festa in un teatro di Milano; ma era rigorosamente proibito che entrasse in teatro chi non veniva in carrozza, e un soldato era stato messo alla porta con la consegna di fare osservare questa disposizione.

Una ventina di giovani che avevano molto voglia di andare alla festa, ma pochi quattrini da spendere in vetture, pensarono uno stratagemma che in effetto riuscì ottimamente. Noleggiarono una carrozza e montativi quattro o cinque, gli altri la accompagnavano a piedi. Giunta che fu la vettura al teatro, smontarono quei quattro o cinque, e gli altri entrando per l'altro sportello passarono destramente per la carrozza, sicchè pareva che tutti fossero là entro. Il soldato te-

deseo vedendo uscire così gran turba, tutto meravigliato disse: Come stare crandi carrozze di questa città!

Il figlio di Puntolini frequenta con poco profitto la scuola di disegno; un giorno il maestro lo sorprende mentre sta insudiciando il banco con certi scarabocchi che hanno l'aria di voler somigliare ad un cavallo.

Per questa volta, dice il maestro, tanto per darvi una lezioncina, mi farete cento figure di cavallo; vi avverto che devono essere fatte per dimani mattina.

All'indomani il piccolo Puntolini presenta un foglio di carta sul quale si vede disegnata una parte di scuderia, e davanti alla porta un cavallo, in atto di entrare.

Questo è uno, dice il maestro, e gli altri novantanove? Gli altri novantanove, rispose il ragazzo, son già dentro.

- V. Di ritorno da un'esposizione di belle arti.
Ho veduto un quadro! Ma che quadro!
Ne sono proprio stordito ancora!
R. Che dici mai? È un soggetto storico?
V. No.

R. Un quadro di genere?

V. No.

R. Un paesaggio? Un ritratto?

V. Neppure.

R. E allora che diavolo d'un quadro può essere, per lasciarti stordito?

V. Non te lo so dire. So solamente che mentre gli passavo sotto, s'è staccato il chiodo che lo reggeva e m'è caduto di piombo sulla testa.

Un Irlandese udendo parlare d'un uomo morto all'età di cento anni, come di cosa straordinaria:

— Bella maraviglia! disse: se mio nonno non fosse morto, avrebbe ora cento e trent'anni. —

Un Greco diceva ad un Veneziano che, dalla sua patria erano usciti tutti i grandi filosofi. — Lo so bene, rispose l'altro, perchè da un pezzo non ce n'è più uno!

Il signor di Beautru considerando un giorno sopra di un caminetto, due statuette della Giustizia e della Pace che si abbracciavano:

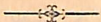
— vedete, disse volgendosi agli amici, esse si abbracciano, si baciano e si dicono addio, per non vedersi mai più. —

Un sovrano dell'età di venti anni, era andato il giorno dell'Ascensione, alla Tipografia Reale, colla idea di apprendere qualche cosa, parlando con colui che assumeva la direzione dei lavori.

Gli operai, prevenuti il giorno innanzi, dell'ora, in cui doveva recarvisi, lo avevano preceduto e si erano messi al lavoro. Egli non solo fe' notare il suo malcontento e la sua sorpresa, ma volle che cessassero dal lavoro. Quale esempio da parte del principe, il quale accoppiava tante qualità eroiche a tanta religione!



COSE UTILI ED ISTRUTTIVE



La penna elettrica di Edyson.

Nella Rivista scientifica del *Journal des Debats*, il signor Enrico de Parville così descrive quella penna meravigliosa, ammirata da quanti si recano a visitare la Royal Institution di Londra.

Qualunque scrittura, qualunque disegno tracciato mediante questa penna, può riprodursi in qualsivoglia numero d'esemplari. Non è più un ricalco, è una riproduzione fedelissima, un *fac-simile*, molto preciso, quello che ottiensi colla penna elettrica. Il porta penna contiene alla sua sommità un motore elettrico infinitamente piccolo, che potrebbe capire nel castone di un anello. Questa macchina possiede tuttavia forza bastevole per spingere un ago, il quale fora la carta con una velocità di cento buchi per secondo. È una rapidità meravigliosa.

Non si vede nulla, e ciò non pertanto l'ago compie regolarmente la sua opera invisibile. Ovunque va la penna, la carta è forata, il

foglio è come traforato a giorno, sotto i tratti d'inchiostro vi sono centinaia di piccoli buchi. Basta deporre sopra un foglio bianco, l'originale così preparato e passarvi sopra un cilindro imbevuto d'inchiostro, per ottenere un *fac-simile* del disegno e della scrittura. L'inchiostro penetra in tutti i piccoli buchi e riproduce sul foglio i caratteri e le linee tracciate dalla penna. Si possono avere così quattro o cinque copie al minuto, ed un solo disegno o scritto originale punteggiato, basta per riprodurre un migliaio d'esemplari.

Il piccolo bucato.

Il far bucato, è parte assai essenziale dell'economia domestica. Vogliamo qui dare un mezzo facile, spedito, economico per far bucato in casa e che potrà servire almeno per le piccole case, benchè a rigore potrebbe servire anche per le grandi.

Facciasi fondere in venticinque litri d'acqua, mezzo chilogramma di buon sapone, ridotto a sottilissime fette; si metta al fuoco e si scaldi finchè sia ben fuso, e tanto caldo, da non potervi più tenere dentro la mano.

Si aggiunga allora un mezzo cucchiaino da tavola di essenza di trementino (*spirito di trementina, acqua ragia purificata*) e un cucchiaino intero di ammoniac. Si sbatta

bene il tutto insieme, si versi sopra gli oggetti da lavarsi, si copra la tinozza e si lasci riposare due ore; si passi allora a lavare e poi a risciacquare. Si troverà che la lavatura si eseguisce meglio che con qualunque altro metodo e con pochissima fregazione e la biancheria sarà netta e candidissima.

Nuovo vantaggio che si può trarre dalle ortiche.

Nell'inverno, specialmente in paesi freddi, il pollame esige maggior cura; dà poco frutto, e maggiore è la spesa del nutrimento di lui. Volete però che il nutrimento del pollame vi costi meno e che esso produca uova in maggior abbondanza, e ingrassi? Date a mangiare delle ortiche ai vostri polli. Questo vegetale sarà per essi uno stimolante assai attivo che li riscalderà senza infiammarli e farà che diano delle uova. Ecco il modo di darle. Raccolgete a suo tempo le ortiche, seccatele come si fa del fieno, e riponetele in luogo asciutto. Venuto l'inverno, prendete ogni giorno una quantità d'ortica, proporzionata al vostro pollame; mettetela a bollire l'acqua che deve servire ad impastare la crusca: quando bolle, gettate dentro le ortiche tagliate minutamente; levate il vaso dal fuoco, copritelo e lasciatelo macerare per

circa dieci minuti, poi impastate la crusca con quell'acqua insieme con le ortiche. I polli mangeranno con gran piacere, e così spenderete assai meno per il nutrimento di essi ed avrete, come abbiamo detto, uova in maggior abbondanza.

Gli inverni più freddi.

Nell'anno 726, il Mar Nero gelò per 100 miglia.

Nell'anno 860, gelò il mar Adriatico.

Nell'anno 1133, il Po congelossi da Cremona al mare, ed il Rodano passavasi comodamente a piedi. Il vino gelava nelle cantine.

Nell'anno 1234, il Mediterraneo rimase gelato per circa 6 settimane.

Nell'anno 1236, gelò il Danubio.

Nell'anno 1246, la laguna di Venezia divenne come uno specchio di ghiaccio sul quale scorrevano le carrozze.

Nell'anno 1290, gelò interamente il Cattegat, ed il Reno a Braysach.

Nell'anno 1305, si traversava il mar Baltico da Copenaghen a Danzica.

Nell'anno 1334, gelarono tutti i fiumi dell'Italia settentrionale.

Nell'anno 1364, dei carri molto pesanti passavano sul Rodano, gelato presso la città di Arles.

- Nell'anno 1400, fu un gelo straordinario in Italia, Olanda e Francia. Parigi fu decimata ne' suoi abitanti, ed i lupi scesero nella città a divorarne i cadaveri.
- Nell'anno 1408, gelò il Danubio in tutto il suo corso.
- Nell'anno 1433, a Parigi cominciò a gelare dal Dicembre e finì il 17 Aprile e nell'Olanda nevicò per 40 giorni di seguito.
- Nell'anno 1468, si tagliavano con la scure le razioni di vino ai soldati danesi.
- Nell'anno 1497, gelò il porto di Marsiglia.
- Nell'anno 1498, il 25 e 26 Dicembre gelò il porto di Genova.
- Negli anni 1594, 1621, e 1638, gelò il mare a Venezia ed a Marsiglia.
- Nell'anno 1658 il freddo fu intensissimo in tutta l'Europa. Il Baltico gelò a tanta profondità che il re di Svezia Carlo XII, traversò il Piccolo Bel alla testa di 20000 uomini con cannoni e tutto il treno. Ma il ghiaccio ad un certo punto si ruppe, e molti squadroni di cavalleria rimasero sepolti sotto i flutti.
- Nell'anno 1676, la Senna restò gelata per 35 giorni di seguito.
- Nell'anno 1684 gelò il fiume Tamigi a Londra.
- Negli anni 1709, 1733, 1740, l'Adriatico gelò su tutta la sua superficie.

- Nell'anno 1788, il 30 Dicembre, nelle principali città d'Italia il termometro Réaumur scese a 18 gradi e 3¼ sotto lo 0.
- Nell'anno 1794, l'esercito del generale Pichegru poté passare il Wahel sul ghiaccio.
- Nell'anno 1812, l'inverno è celebre nei fasti di Napoleone I in Russia.
- Nell'anno 1863, l'inverno fa epoca negli annuali del gelo. L'Italia e Francia ebbero a risentirne gli effetti micidiali.



INDICE



PREFAZIONE. — <i>Il Galantuomo a' suoi</i>	
<i>Amici</i>	pag. 3
<i>Calendario per l'anno 1881</i>	» 9
<i>Il SS. Nome di Maria</i>	» 23
<i>Pensieri intorno alla correzione dei proprii figliuoli</i>	» 25
<i>Vegliate sui vostri figliuoli, ed allontanateli dai cattivi libri</i>	» 28
<i>Snaturata matrigna</i>	» 32
<i>I Protestanti</i>	» 34

VARIETÀ.

<i>Un Negoziante francese che si ammucciò un tesoro pel cielo</i>	» 36
<i>Edificantissimo esempio di un soldato e sua bella risposta</i>	» 37
<i>La predizione di un marinaio</i>	» 39
<i>Premio dell'amor del prossimo</i>	
<i>Generosità di una povera donna</i>	



<i>L'arrotino caritatevole</i>	pag. 41
<i>Un' inglesina missionaria</i>	» 42
<i>Impariamo bene e sappiamone approfittare</i>	» 43
<i>La Madonna del nostro Convitto</i>	» 44
<i>Non maltrattiamo mai nessuno, ma specialmente poi i pazzi</i>	» 46

NOVELLE.

<i>Non dubitiamo male del prossimo</i>	» 51
<i>La paura è fatta di nulla</i>	» 54
<i>Un avaro</i>	» 57
<i>Matematica pura</i>	» 58
<i>Entusiasmo francese</i>	» 59
<i>Un premio a sproposito</i>	» ivi
<i>Eleganze lapidarie</i>	» 60
<i>Il marinaio</i>	» ivi
<i>Non il come o il dove moriremo ci deve impaurire, ma il come vivremo ci deve star a cuore</i>	» 61

ANEDDOTI, FACEZIE. ECC.

<i>Aneddoti e facezie varie</i>	» 62
---	------

COSE UTILI ED ISTRUTTIVE.

<i>La penna elettrica di Edyson</i>	pag. 70
<i>Il piccolo bucato</i>	» 71
<i>Nuovo vantaggio che si può trarre dalle ortiche</i>	» 72
<i>Gli inverni più rigidi</i>	» 73



Vita di s. Paolo e di s. Antonio volg. dal
Cavalca L. — 40

È un brano della storia della Chiesa in Egitto al tempo degli
imperatori Decio e Costantino.

Vita di s. Francesco d'Assisi e di s. Eufrosina
volg. del Cavalca » — 70

Fioretti di s. Francesco 2 vol. » 1 —

Vita del B. G. Colombini per Feo Belcari. » — 80

Queste tre operette storiche trattano delle azioni meravigliose di
due toscani, che da negozianti di merci, ai tempi in cui l'Ita-
lia primeggiava nel commercio, passarono ad ammucchiare tesori
infinitamente migliori dei terreni, e con essi acquistaronsi onore
e gloria immortale.

Il più bel fior del Collegio Apostolico pel
sac. G. Bosco. » — 40

Visto, nulla osta alla stampa.

Torino, 13 Settembre 1880.

ZAPPATA Vic. Gen.

STORIA CIVILE ORIENTALE, GRECA E ROMANA.

Storia Antica Orientale e Greca pel Sac.
Giulio Barberis. L. 2 —

La Storia Orientale, divisa in cinque sezioni, *tempi primitivi*,
Egitto, *Fenicia*, *Impero Assiro* e *Babilonese*, *Impero Medo-*
Persiano, abbraccia l'epoca antediluviana, sino alla morte di Dario
d'Istaspe nell'anno 355: e la Greca dall'anno 1800, epoca dei
Pelasgi, alla morte di Alessandro nell'anno del mondo 3677.

I fatti d' Enea di fra Guido da Pisa . . . » — 50

Compendio della Storia Romana di Mons.
Farini, 4 vol. » 3 —

Il primo volume toccando della venuta di Enea in Italia, ab-
braccia dalla fondazione di Roma, anno del mondo 3247, all'in-
troduzione dei combattimenti dei gladiatori, nel 3737, di Roma
490. — Il secondo dal 3737 (di R. 490) alla vittoria di Minucio
sui Galli Scordisci, nell'anno del m. 3887. (di R. 640). Il terzo da
Giugurta, fino all'anno 3937 (di R. 690) in cui Metello tentò ab-
battere Cicerone. Il quarto dal 3937 del mondo al 476 della Re-
denzione (di R. 1229), nel qual anno, essendo Pontefice *Simplicio*
signor d'Italia Odoacre, l'impero di Roma, che già da un secolo
era corpo canceroso, divenne affatto cadavere.

Compendio di Storia Romana per le scuole
ginnasiali, tecniche e magistrali del prof.
G. A. Terreno. L. 1 10

Le Notti Romane del Conte A. Verri; 2 v. » 1 25

Quest'opera, dice il Maggi, partecipa ad un tempo di storico, di filosofico e di poetico. Ivi l'autore dimostra che i Romani furono grandi più che buoni; illustri più che felici; per istituto oppressori, per fortuna mirabili, per indole distruttori, generosi nella malvagità, eroi nelle ingiustizie, magnanimi nelle atrocità, e conchiude esser molto superiore alla civiltà pagana la cristiana, e Roma essere debitrice delle sue glorie moderne ai Pontefici.

Roma. Lettere di Onorina Casale per F. Mar-
tinengo. » — 50

STORIA D'ITALIA E D'EUROPA.

Storia d' Italia raccontata alla gioventù
dal Sac. Giov. Bosco. » 2 50

Idem in carta distinta. » 3 50

È divisa in quattro epoche. - In *Italia antica*, cioè dall'anno del mondo 2000, circa, all'introduzione del Cristianesimo; - in *Italia Cristiana*, dall'introduzione del Cristianesimo alla caduta del Romano impero nel 476; In *Istoria del medio evo*, dalla caduta dell'Impero alla scoperta d' America nel 1492; - ed in *Storia moderna* dalla scoperta d'America ai nostri giorni.

Storia d'Italia con cenni sull' Europa del
prof. G. A. Terreno.

Volume primo. - Medio Evo. » 2 —

In quattro libri narra, dalla caduta di Roma nel 476, tutta storia d'Italia e d'Europa del Medio Evo fino a Cristoforo Colombo nel 1492.

Volume secondo. - Storia moderna. » 2 5

In altri quattro libri, dall'invasione degli stranieri in Italia fino ai tempi presenti, l'autore ci narra quanto di bene e di male abbiamo fatto noi ed i nostri padri, dimostrando ed affermando non si possa essere buon Italiano senza essere cattolico sincero.

Prezzo del presente: Cent. 15.